





**campi di forze**  
collana di letteratura italiana, critica  
letteraria e letterature comparate

La letteratura è un campo di forze continuamente ristrutturato dall'interazione tra impulsi di novità e lunghe durate, dalle mutevoli rifrazioni del mondo "esterno", dalle mediazioni cangianti con altri ambiti culturali. Campi di forze è una collana di studi letterari che si colloca attivamente e criticamente nelle attuali trasformazioni culturali, cercando di evitare due pericoli opposti: la tendenza a cancellare la distanza della tradizione (un buon uso del passato non lo assimila al presente) e la perpetuazione scontata dei valori ricevuti e istituzionalizzati (un buon uso nel passato non lo reifica). Propone un dialogo tra diverse generazioni di studiose e studiosi, comprese le più giovani, e con i classici della critica e della teoria della letteratura, offrendosi come spazio di confronto e di conflitto fra i metodi più tradizionali e quelli più recenti. In particolare è attenta allo studio delle diverse forme di presenza della letteratura italiana del passato nel Novecento e nell'estremo contemporaneo; alla revisione di problemi, questioni, figure della critica letteraria; al rapporto tra letteratura, studi culturali e studi di genere; alle relazioni tra campo letterario italiano e repubblica mondiale delle lettere.

Tutti i testi sono sottoposti a peer review a doppio cieco.

Marco Fontana

**AUERBACH** CONTRO **BACHTIN**  
Il serio, il comico e la teoria del romanzo

prefazione di Mimmo Cangiano

**ed.it** editpress



Ca' Foscari  
University  
of Venice

*Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.*

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2025 editpress  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: gennaio 2025  
ISBN: 979-12-80675-59-0  
e-ISBN: 979-12-80675-60-6  
Printed in Italy

# Indice

Prefazione. Il comico, la storia e il relativismo <i>Mimmo Cangiano</i>	7
Lista delle abbreviazioni	11
Introduzione	15
Un contrasto teorico 1. Due genealogie, due metodi, p. 24; 2. <i>Stilmischung</i> e <i>carnevalesco</i> , p. 32.	21
Il trattamento del comico in <i>Mimesis</i>	43
Il comico di Auerbach e Bachtin nel “secolo serio” 1. Borghesia e serietà del quotidiano, p. 79; 2. Verso il Novecento, p. 106.	71
Stile e concetto: Auerbach e Bachtin tra teoria del romanzo e saggismo	139
Bibliografia	147



Prefazione.  
Il comico, la storia e il relativismo

*Mimmo Cangiano*

Due cose sono implicite in quello scontro fra il *serio* e il *comico* che Auerbach e Bachtin giocano a distanza. Anzitutto un modo diverso di intendere la letteratura e i suoi sviluppi, poi un modo diverso di intendere il rapporto fra letteratura e storia e quello fra storia ed emancipazione sociale.

Quell'architrave che per Bachtin è il comico – a un tempo base del suo disegno teorico e fulcro dei processi storici di democratizzazione come continua messa in crisi delle autorità costituite – riceve in Auerbach, nota Marco Fontana, un trattamento ambiguo: elemento non solo subalterno al serio, il comico è nel critico tedesco legato strutturalmente a una mancata coscienza dello storicismo relativistico avanzante, annodato a considerazioni *fissiste* e incatenato a intenti esemplaristici che si negano alla capacità di cogliere l'importanza che ora l'esistenza riveste proprio nel suo statuto «particolare», vale a dire nel suo graduale diventare rilevante («interessante» direbbe F. Schlegel) anche fuori da rappresentazioni di carattere *lato sensu* allegorico e universalistico.

Il comico è cioè certo in Auerbach uno degli alvei di origine della letteratura moderna, ma è allo stesso tempo l'ostacolo che tale letteratura deve superare per bandire da sé moralismo, satira, pedagogia, per muoversi verso quella problematicità realistica (connessa alla progressiva crisi dei tradizionali fondamenti epistemologici di tipo platonico) che ne costituisce l'essenza. Per Bachtin invece, come ampiamente noto, il comico è il motore stesso dei processi relativistici, perché la sua progressione critica infrange in-

defessamente gli stadi in cui il senso comune, cernierato dall'alto dalle autorità morali e politiche, si reifica.

In tal senso il contrasto sul tema fra Auerbach e Bachtin implica una diversa concezione del ruolo giocato nella modernità dalla classe borghese in ascesa. Per il primo è proprio la fase egemonica della borghesia che apre alla coscienza relativistica come modo *realistico* di vivere, ma tale coscienza non elude, ma solo indebolisce (nel trarle fuori dalla sfera idealistico-normativa), le concrezioni oggettive (gli *Zeitgeist*, le *formae mentis*, ecc.) che si creano nel corso del divenire storico. Per il secondo lo stesso modo realistico è sempre abitato da un diavoletto di Maxwell (il carnevalesco, l'umorismo, la polifonia, ecc.) che ne prospetta l'inevitabile superamento, legando gli stadi oggettivi del divenire storico a processi di sclerotizzazione per come consustanziali alle movenze consuete del potere. E fin qui tutto pare in regola, col liberale Auerbach che riarticola in possibili oggettività le dialettiche storiche alla base della concezione progressiva della borghesia (e dunque crede ancora a una possibile unità del sapere occidentale, come ha spiegato di recente Guido Mazzoni), e con l'*anarchico* Bachtin che sottolinea che la realtà che il comico esprime è quella di coloro che, vivendo e pensando in modo diverso, non si accomodano negli universalismi oggettivanti, i quali sono il modo in cui l'autorità prova a *definire* e dunque immobilizzare (normativizzare) il reale.

Ma la cosa è più ambigua di così. Il fatto che Bachtin connetta ogni universalismo alle modalità di azione del potere si nega infatti alla possibilità di considerare quella condizione anti-universalistica che è proprio del moderno come condizione a sua volta di carattere transitorio, vale a dire come sintomo di un determinato – storico – funzionamento del reale. Di conseguenza il *divenire* rischia di trasformarsi surrettiziamente in *essere*, perché ogni stadio storico risulta in partenza vidimato dalle caratteristiche di un modo egemonico (etica, epistemologia, letteratura, ecc.) che, legato agli *immedusamenti* pietrificanti del potere, è di fatto sempre fittizio. La maniera in cui Bachtin trasforma la dialettica in dialogismo, cioè, toglie valore proprio a quelle possibilità emancipative che sono al centro del suo



discorso anti-autoritario, perché nessun gruppo sociale (non la borghesia liberale di Hegel ma neanche il proletario di Marx) può sperare di far approdare il mondo a un modo di vita unificato e dunque a valori realmente universali, dal momento che ogni universalismo è sempre *di parte*, sempre prospettico, e quindi sempre necessita di porsi autoritariamente. Quella capacità di un pensiero e di un modo di vita *di parte* di creare una società universale (ad esempio, in Marx, la capacità di una classe di creare una società senza classi) resta sempre estraneo al pensiero di Bachtin che qui, per paradosso, pare quasi diventare lui il *liberale*. Un liberale radicale che punta sul relativismo come realtà, eterna, del mondo, vale a dire progressione continua di dialogo e critica che continuamente mette in crisi lo *status quo*, quale che sia. Ed è proprio ciò che il suo comico sottolinea.

La via presa da Bachtin è assai più quella di Nietzsche che non quella di Marx. La sua idea di storia, infatti, non conosce stazioni e non prospetta utopie, se non l'utopia di un rivolgimento senza fine che però, come detto, nega la possibilità, pur essa storica, che un modo di vita diverso possa creare universalismo reale, e dunque approda all'anti-universalismo non come sintomo di processi storici, ma come realtà del reale. Ma l'ontologico anti-universalismo di Bachtin (come quello di Nietzsche) non è poi un sintomo del *suo* tempo storico? Di quella prima metà del secolo che, come nessun altro tempo, ha esperito quella crisi del *sentire* valoriale collettivo che il Lukács di *Storia e coscienza di classe* ha messo a carico di un modo, storico, di produzione e dunque di vita?

Perché dunque il comico è in spregio ad Auerbach? Perché un critico, che pure riconosce esplicitamente, come ha ben spiegato Stefania Sini, il ruolo giocato dal «basso» nel passaggio alla problematicità realistica della letteratura moderna, poi accusa il comico di sbiadire lo sfondo storico della letteratura stessa? Sarebbe ingenuo pensare che il conflitto a distanza che i due teorici intrattengono su autori come Petronio, Boccaccio, Rabelais, Cervantes, ecc., non abbia, anche nel caso di Auerbach, sottotesti ideologici (qui il mondo dell'egemonia borghese come sempre positivamente distante dalle

astrazioni idealistiche che avevano caratterizzato la cultura feudale-aristocratica). Però, e questo è solo apparentemente un paradosso, è proprio la fiducia che Auerbach ripone nella capacità *realisticamente* progressiva della classe borghese a permettergli di intendere, su una base più materialistica di quella bachtiniana (oltreché più filologicamente attenta), come anche le forme storiche del comico (e dunque del *relativo*) non fossero *di per sé* connesse a intenti emancipativi, ma vivessero anzi di logiche politiche legate alle azioni e ai mandati intellettuali di gruppi sociali e dunque di orientamenti di pensiero possibilmente anche reazionari, nel senso di oppositivi verso la costruzione di una nuova società e, come tali, ancora diretti verso intenti satirici, moralistici, esemplaristici, autoritariamente *punitivi*, ecc. In tal senso è proprio la critica al comico a veicolare in Auerbach quel *surplus* di storicismo che Bachtin vede invece come fomentato dal comico stesso.

Certo, come Fontana, sulla scorta di Paolo Tortonese, correttamente precisa, l'espunzione del comico dalla produzione narrativa del secolo serio è tutt'altro che un dato oggettivo. Ma ciò non rende nulla l'ipotesi auerbachiana, ma solo la complica mettendo le forme del comico (e in particolare, direi, del ridicolo) a sostegno di un trattamento serio del materiale. Da questo *standpoint*, come ancora Fontana spiega in pagine attente, la teoria di Auerbach e quella di Bachtin possono tornare ad avere numerosi – come effettivamente hanno – punti in comune, ma diverso resta l'intento dietro il ruolo che entrambi attribuiscono al comico nella costruzione del *moderno*.